

Sicilia, impallinati il candidato di De Mita e l'uomo più vicino alla curia

Una spina nel fianco della Dc

I cattolici: da noi molti voti, per noi pochi eletti

Polemica aperta dell'agenzia ufficiosa dell'arcivescovo: è come dieci anni fa - E intanto Mannino dice al Psi: il pentapartito subito e a presidenza scudocrociata

Dal nostro inviato
PALERMO — Due notizie si dividono il titolo dei principali quotidiani palermitani. Qui le tabelle con i voti e le preferenze, sotto l'immagine allucinate della distesa di rifiuti che ormai «assedia» perfino l'ospedale più grande della città. Smontati i seggi elettorali, la Sicilia «volta pagina» tornando alla vita di tutti i giorni, mentre a Palazzo dei Normanni si prepara la seduta inaugurale (il 10 luglio) del nuovo Parlamento regionale. Con quali prospettive politiche? E soprattutto la riedizione di quel governo di pentapartito che hanno prodotto ben cinque presidenti negli ultimi cinque anni? Intanto, la Dc — nonostante abbia preso punti e seggi rispetto all'85 — fa già la voce grossa per dettare le condizioni agli alleati.

Così, Sergio Mattarella, il «commissario» dello scudocrociato palermitano, proclama che «il risultato elettorale conferma in pieno la centralità della Dc». Emerge un'aspra polemica verso socialisti, cui si rinfaccia di aver tanto agitato la richiesta di «alternanza» alla guida del governo siciliano, raccogliendo un pugno di mosche: «che cosa cambierà alla Regione? Poco. Il Psi voleva — insiste Mattarella — un ruolo centrale, al posto nostro. Ma per esercitarlo, occorre un largo consenso. E questo non è avvenuto». Incalza con una punta di ironia, il segretario regionale Calogero Mannino: «Mi compiaccio per il risultato conseguito dai partiti minori. Il Psi invece non ha certo ottenuto una ragione che si assenti. Oggi, nei rapporti di forza non esistono i presupposti per avanzare la richiesta dell'alternanza. I socialisti hanno fatto proprio un errore a presentarsi in contrapposizione alla Dc. E gli elettori hanno deciso». L'ultimo «no» viene direttamente da Rino Nicolosi, il presidente uscente a Palazzo d'Orléans: «Un passaggio di consegne con il Psi si sarebbe potuto determinare sulla base di una ragionevole mediazione, ma non la vedo. Se non si fanno calcoli da ragioniere, la Dc cambiando squadra e tipo di gioco, ha avuto un successo».

Qual è la replica socialista in queste prime ore del dopovoto? Tutti concordano sulle mosse di Salvatore Lauricella, il presidente dell'Assemblea regionale candidato quasi ufficialmente dal partito a sostituire nell'incarico il dc Nicolosi. L'impatto con un uomo che ha ricoperto i toni dentro il Psi, trapela visibilmente l'insoddisfazione. Ma il braccio di ferro con i democristiani, sui futuri assetti, è già cominciato. A prendere per adesso la scena è una dichiarazione di Lauricella, che pare introdurre elementi di novità. Come prospettiva immediata per l'avvio della decima legislatura, Lauricella ha indicato il varo di una «sessione costituyente» del Parlamento siciliano. Obiettivo: dare il via alle riforme istituzionali «necessarie» per rilanciare l'autonomia regionale e miglio-

rare la macchina amministrativa. Solo successivamente a questa fase di largo coinvolgimento politico — suggerisce Lauricella — l'Assemblea e i partiti dovrebbero esaminare e deciderne le soluzioni di governo».

Secco, quasi sprezzante, il commento tra le file dc. Mannino definisce quella di Lauricella «una proposta che non sta in piedi» (perché «le riforme di cui parla si fanno a Roma, non a Palermo, con una legge del Parlamento nazionale») e la qualifica come «una formuletta», che sarebbe il prodotto del «polverone elettorale». La Dc — dice il suo segretario regionale — aspetterà che «si diradi» per «cogliere ciò che veramente vuole il Psi e se insisterà davvero nelle pregiudiziali

inaccettabili». Cioè, nella richiesta dell'alternanza nel pentapartito. Mannino, però, nel merito non si sbilancia, preferisce replicare accennando polemicamente all'idea che possa essere proprio la Dc ad «aprire una fase nuova», in cui andrebbero esplorate diverse soluzioni. Quali? Silenzio. Mannino annuncia piuttosto il prossimo congresso straordinario della Dc siciliana, in cui lui intenderebbe lasciare.

Un primo commento sull'ultima proposta di Lauricella offre a Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci, l'opportunità di spostare il tiro della riflessione post-elettorale. «Il punto centrale, che riguarda anche il Psi, adesso è la centralità rivendicata di nuovo con forza dalla Dc. Un altro pentapar-



Luigi Colajanni



Calogero Mannino

Intervista a Salvatore Lauricella

E il Psi dice: «È tempo di muoversi senza pregiudiziali»

Dal nostro inviato
PALERMO — Salvatore Lauricella, numero uno del Psi in Sicilia, ha smosso le acque del dopoelezioni con la proposta di una «sessione costituyente» all'avvio della nuova legislatura regionale. Perché?

«C'è bisogno di riequilibrare innanzitutto il tono dei rapporti politici siciliani, richiamando tutti al tema decisivo della qualità istituzionale della Regione. La prima necessità, adesso, è di placare l'asprezza della polemica sull'alternanza».

«Fa autoritativa?»

«No, rifletto: ormai, è urgente cercare di ricomporre. E farlo nel modo migliore...».

«La sua proposta nasce dalla presa d'atto che le urne non hanno premiato il Psi?»

«Premiato, premiato. Che cosa significa? Certo, dovremo imparare dalla Dc: siccome perde solo 2 seggi, dice di aver vinto. Ma il nostro risultato è sommato è buono. Anche se l'alternanza richiede una maggiore dilatazione dei voti al Psi».

«Allora la ritirate?»

«No, la richiesta resta. È un passaggio politico che serve, non una questione di prestigio».

«Ma allora, in fondo alla fase costituyente ci sarebbe comunque un pentapartito?»

«Io non dico: pentapartito come pregiudiziale. Dico che deve esserci sul serio, adesso, una fase di transizione, in cui ognuno giochi a campo libero, ma tutti assieme gestiscano le riforme istituzionali necessarie».

«Quali?»

«Primo, la legge elettorale: superare l'angustia territoriale dei collegi, che spinge a rappresentare interessi troppo locali, e modificare l'assurdo sistema di ripartizione su base provinciale dei resti. Poi, vanno cambiati i metodi di elezione del governo regionale e del suo presidente, dando risalto ai programmi. Infine, l'apparato burocratico e amministrativo è vecchio, lo stato speciale in parte ancora inattuato».

Il segretario regionale dc Mannino dice che la sua proposta «non sta in piedi»...

«Figuriamoci. Io insisto, cercherò di



Salvatore Lauricella



Rino Nicolosi

tito sarebbe, come nel passato, debole e diviso, paralizzante e preda di crisi ricorrenti. Per noi, il voto ha dimostrato che lo scontro sulle formule non risolve i problemi della Sicilia, non dà impulso ai programmi. Partiamo invece dai contenuti, ecco l'essenziale. Lauricella conclude Colajanni — affaccia l'ipotesi di una fase costituyente nel Parlamento regionale: è una proposta interessante, merita di essere approfondita».

Intanto, la Dc è presa da altri problemi: la mancata elezione a sorpresa di un paio di candidati di spicco a Palermo, e cioè il capoluogo scelto da De Mita, quel professor Ugo Del, e dell'ex capogruppo regionale Nicolò Piccione, medico personale del cardinale Pappalardo, ha scatenato un forte malumore negli ambienti cattolici cittadini. De Mita «forte delusione» si è fatta ieri portavoce l'agenzia «Mondo cattolico», vicina alla curia vescovile. Anche perché — sottolinea la nota — mentre «tutti gli eletti dc possono dire che la loro elezione è dovuta ai cattolici militanti», oggi «non è piacevole dover registrare come dieci anni fa, e soprattutto dopo i discorsi fatti in casa dc e in ambienti cattolici», che «l'elettorato aggregarsi per eleggere propri rappresentanti».

Trapela una polemica con l'eterna ferrea logica delle correnti democristiane, dei cui giochi Urbani e Piccione hanno fatto tutto ricostituito. Senza nessuna pretesa, per il suo profilo non godeva neppure del pieno appoggio di alcuni settori della gerarchia. Sulla bocciatura, padre Sorge, il direttore del Centro studi gesuita di Palermo, parla di «incidente di percorso», ma aggiunge: «Ogni lezione può servire per apprendere». Sembra una forma di scetticismo rispetto a certe frettelose e preventive benedizioni del «rinnovamento» dc. Un termine, questo, che — naturalmente per opposte ragioni — non vuol sentire «enfaticamente» Salvo Lima, il discusso capo degli andreettiani siciliani.

Ma dalla legge delle preferenze selvagge, che è anche un'altra sorpresa. Per il Psi non sono stati rieletti due assessori, Guerra e Taormina. Non rientrano neppure nella Sala d'Ercole l'ex assessore regionale Mezzapelle (battuto per 67 voti) e il deputato dc del Movimento sociale, Grammatica e il suo camerata D'Avoli. Il presidente socialista della commissione regionale Antimafia, Ganazzoli e l'avvocato Busotto, sempre sottoposto al «rispetto del codice di Dc», invece, ci sono il giovane erede di quel Grillo tutto in estremo dalla lista a Catania e un amico del Salvo (il padre ha passato il pacchetto di voti della sua corrente al figlio), e quel Nino Cicciotta (eletto a Caltanissetta) che finì anni fa nei guai con la giustizia.

ma. sa.

Marco Sappino

Da ieri fino a sabato mattina

Offensiva estiva degli autonomi, notti senza treni

Scatena le polemiche l'iniziativa del sindacato di categoria Saps-Fisafs - Il nodo dell'autoregolamentazione - Due patti diversi

Tutti i voli cancellati

ROMA — Ecco l'elenco dei voli che Alitalia e Ani prevedono di cancellare ogni giorno fino a domenica in seguito agli scioperi di questi giorni. Quattro senatori comunisti (primo firmatario Libertini) in un'interpellanza chiedono a Signorile di richiamare l'Alitalia «al rispetto di elementari regole sindacali» per evitare altri disastri agli utenti.

VOLEI INTERNAZIONALI
 Roma-Francoforte-Roma AZ 122/AZ 157
 Roma-Amsterdam-Roma AZ 370/AZ 371
 Roma-Tunis-Roma AZ 861/AZ 865
 Venezia-Milano-Madrid-Milano-Venezia AZ 362/AZ 363
 Venezia-Parigi-Venezia AZ 310/AZ 311
 Milano-Atene-Milano AZ 482/AZ 483
 Roma-Milano-Roma AZ 080/AZ 089
 Roma-Milano-Roma AZ 084/AZ 103
 Roma-Milano-Roma AZ 103/AZ 103
 Roma-Milano-Roma AZ 054/AZ 093

Roma-Venezia-Roma AZ 174/AZ 219
 Roma-Pisa-Roma AZ 1102/AZ 1103
 Roma-Torino-Roma AZ 234/AZ 225
 Roma-Brindisi-Roma BM 102/BM 103
 Milano-Palermo-Milano BM 208/BM 113
 Roma-Catania-Roma BM 121/BM 217
 Roma-Bari-Roma BM 376/BM 377
 Roma-Cagliari-Roma BM 108/BM 217
 Roma-Napoli-Roma BM 128/BM 169
 Roma-Reggio-Roma BM 331/BM 359
 Milano-Napoli-Milano BM 111/BM 145
 Milano-Catania-Milano BM 238/BM 249
 Milano-Palermo-Milano BM 1080/BM 1081
 Palermo-Cagliari-Genova-Cagliari-Palermo BM 1129/BM 1124
 Venezia-Napoli-Palermo-Napoli-Venezia BM 1142/BM 1149
 Torino-Pisa-Palermo-Pisa-Torino BM 1146/BM 1147
 Pisa-Torino BM 1146/BM 1147
 Catania-Napoli-Torino-Napoli-Catania BM 379/BM 378

ROMA — È scattata nella notte l'offensiva d'estate dei ferrovieri autonomi. Il primo quarto di sciopero è cominciato ieri sera alle nove e finisce stamattina alle 7. I viaggiatori dovranno soffrire per altre tre notti consecutive. E non è detto che strascichi del blocco notturno non si facciano sentire anche nelle ore del giorno; insomma, fino a sabato per chi deve mettersi in treno sono guai seri.

La protesta della Saps-Fisafs sta sollevando, come era prevedibile, un turbinio di polemiche. Soprattutto perché un maxiscopero di 40 ore in quattro giorni proprio all'inizio dell'estate appare del tutto sproporzionato rispetto a qualsiasi obiettivo sindacale. I dirigenti del sindacato autonomo non si sono neppure posti il problema e non si scompongono di fronte alle critiche. Anzi, hanno già annunciato che non otterranno quel che vogliono sono pronti a bissare già a metà luglio la loro iniziativa.

Antonio Papa, segretario nazionale dell'organizzazione di categoria, dice: «A Pasqua non abbiamo scioperato, quando ci sono le elezioni nemmeno, a fine luglio no: questo era l'unico spazio a nostra disposizione e l'abbiamo sfruttato. Agiamo nel pieno rispetto del codice di autoregolamentazione».

Ed è vero. Ma quel codice fa acqua da tutte le parti. È un patto che gli autonomi hanno sottoscritto a suo tempo in una trattativa separata con il ministero dei Trasporti e che li vincola molto meno, ad esempio, di quanto fanno il vecchio codice di autoregolamentazione dei confederali. Ci sono, cioè, due patti diversi, con pesi e

misure diversi. Quello che vale per gli autonomi è a maglie molto più larghe e permette al sindacalismo più o meno selvaggio di navigare con margini notevoli di tranquillità.

Dice Sergio Mezzanotte, segretario aggiunto della Fiat-Cgil: «Anche questo sciopero della Fisafs riporta di attualità la necessità di unificare il codice di autoregolamentazione. Insistiamo da tempo su questo punto e siamo stati e che ci lega agli utenti prevede, ad esempio, che il primo sciopero per una vertenza non sia superiore a 24 ore».

Gli autonomi sono partiti con una sventagliata di 40 ore. Che cosa vogliono? Secondo il presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato, la Fisafs sta soltanto «sconfessando gli accordi sottoscritti il 7 marzo tra le parti e, di fatto, respinge le iniziative dell'ente per acquisire nuovi clienti e per aumentare la presenza delle ferrovie nei trasporti». Ribatte il dirigente della Fisafs: «Noi non sconfessiamo proprio niente. Quell'accordo diceva che le ferrovie dovevano convocarci per una trattativa con il ministero dei Trasporti e invece le Fs spostano a tutto ritmo, anche a cento chilometri di distanza, da un vecchio lavoro. È un dramma. Il presidente dice che noi non rispettiamo gli accordi? È nuovo ed ine-

sperto, forse lo hanno consigliato male; facciamo un giuri d'onore con Craxi arbitro e vediamo. Noi protestiamo contro questo nuovo ente che moltiplica le auto blu e alza le paghe agli autisti».

L'impressione è che più che una vertenza quella della Fisafs sia una sfuriata a testa bassa. Nel calderone delle richieste c'è un capitolo dedicato, ovviamente, anche alle questioni economiche. Gli imprenditori non hanno gradito le proposte dell'azienda per eventuali aumenti di stipendio da mettere in relazione con gli incrementi di lavoro legati alla stagione estiva. Nella sceltata delle rivendicazioni c'è anche un posto per gli «obiettivi strategici»: anche la Fisafs si è accorta dei rami secchi delle ferrovie e dice di scendere in campo anche per la difesa dei treni come servizio sociale. E una grande ammuchiata di richieste.

Commenta il segretario aggiunto della Fiat-Cgil: «Sono così tante che sembrano una piattaforma contrattuale, ma mi sembra il momento meno adatto per parlare di contratto nuovo e di organizzarsi su addirittura di scioperi. La vertenza per il contratto l'abbiamo chiusa all'inizio di quest'anno, le norme che abbiamo sottoscritto sono valide fino alla fine dell'86, protestare ora non ha senso».

Gli autonomi sono stati di parere diverso e sono partiti. La loro iniziativa rischia, al solito, di rigirare fiato a chi vorrebbe regolamentare lo sciopero per legge. L'assoutenti ieri è tornata all'attacco proprio con questa proposta e con l'obiettivo di «liberare gli italiani da questa piaga».

Daniele Martini

A Roma ospedali in sciopero E la Regione decide 5.000 assunzioni nella sanità

ROMA — Facece svenire sotto un cielo grigio. Tanta rabbia che veniva scaricata pestando forte su tamburi veri e finti. Un avvio faticoso di discussione tra il sindacato e una cinquantina di lavoratori che inalberavano una striscia di base sulla meta che avrebbe dovuto raggiungere il corteo, poi tutti in marcia sulla rotta indicata da Cgil-Cisl-Uil per approdare davanti al Palazzo «rosa» della giunta regionale. Dopo settimane di dura protesta segnata da blocchi stradali e cariche della politica, i paramedici sono scesi dai tetti dove (all'ospedale S. Camillo) hanno bivaccato per esprimere la loro rabbia. Diverse centinaia di lavoratori dopo un marcia di due ore hanno raggiunto il palazzo della Regione. Una delegazione sindacale si è incontrata a lungo con la giunta regionale e alla fine per la tormentata vertenza è arrivata una schiarita. Il pentapartito regionale si è finalmente accorto che quel buco di 10 mila unità negli organici la sanità a Roma e nel Lazio era vicina alla paralisi e ieri mattina ha approvato un piano che prevede 4726 nuove assunzioni. In particolare dovrebbero essere assunti 1637 infermieri, 1066 medici, 612 ausiliari e 1411 operatori appartenenti ad altre categorie professionali. E con queste forze nuove sarà così possibile far partire, tra l'altro, il piano regionale per la psichiatria, per la mancata attuazione del quale la magistratura aveva aperto un'inchiesta, e quello per l'emodialisi. E potranno anche aprire i battenti due nuovi ospedali: il S. Eugenio e quello di Ostia, da anni chiusi.

Ci sono volute settimane di drammatica e pericolosa protesta, resa ancora più esplosi-

va dalla vertenza dello straordinario arretrato (di fronte alla cronica carenza di personale i lavoratori sono, in moltissimi casi, obbligati a fare regolarmente lo straordinario che viene per di più pagato meno delle ore ordinarie) per arrivare a quella che fin dall'inizio era una decisione obbligata. E la politica del rinvio è servita solo a rendere ancora più pesante la situazione della sanità romana scaricando alla fine tutto sui malati. E anche ieri con lo sciopero di 24 ore indetto da Cgil-Cisl-Uil gli ospedali hanno vissuto un'altra giornata di dura emergenza. Le astensioni dal lavoro sono state massicce (superiori al 60%). Un'ora di relativa tranquillità ha visto il più grande complesso ospedaliero della capitale che comprende S. Camillo, Forlani e Spallanzani. Ha scioperato circa il 30% ed è stato così possibile assicurare qualcosa di più del minimo di assistenza garantito dal codice di autoregolamentazione sindacale: le cucine hanno funzionato regolarmente. A S. Giovanni, invece, i fornelli sono rimasti spenti. Non è stato possibile servire nemmeno i vitti speciali e i pazienti a dieta per protesta hanno portato i cestini del pranzo, che era stato ordinato ad una ditta esterna, in direzione sanitaria. Situazione pesante, tranne che al Policlinico Umberto I, in un po' tutti gli altri ospedali. Ma l'emergenza non è legata solo alla giornata di sciopero. Un paziente del S. Giacomo ha chiamato ieri in redazione: «Sono ricoverato da 20 giorni e nessuno mi sa dire quando mi faranno l'operazione al menisco per la quale bastano venti minuti».

Ronald Pergolini

ROMA — Tratti i primi bilanci dal voto siciliano, l'attenzione del mondo politico è ora rivolta alle conseguenze che esso potrebbe avere sugli equilibri nel pentapartito. L'ipotesi di un immediato regolamento di conti tra Dc e Psi su Palazzo Chigi sembra per il momento sfumata, giacché tutti i leader della maggioranza si sono affrettati a leggere nei risultati elettorali un'indicazione per la «stabilità». Tuttavia, l'impressione è che i «cinque» adesso dovranno impiegare gran parte delle loro energie per risanare le ferite aperte nella coalizione durante la campagna siciliana.

In ogni caso il capogruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli, richiama il governo al dovere di riferire alle Camere sull'esito della recente «verifica», poiché «non è possibile far finta che non sia successo nulla: il Parlamento e il paese non sono teatrin». Per Pecchioli, questa coalizione ha ormai esaurito il suo ruolo, e si impone una «sessione costituyente» che si formi sulla base di un programma concreto.

I democristiani si mostrano paghi del risultato, soprattutto perché ha lasciato sostanzialmente al palo i socialisti, e non lesinano sarcasmi verso il Psi e la sua fragorosa campagna elettorale. «Chi ha sfidato — ironizza il vicesegretario scudocrociato Guido Bodrato — vorrebbe non aver lanciato il guanto della sfida, ed appare ora interessato a disperdere il suo

Ancora botta e risposta tra gli alleati-antagonisti

La Dc ha perso, sostiene «Ghino» Sgonfiato il Psi, dice Bodrato

no delle parole dette». Per Bodrato, «è opportuno» che la polemica nella maggioranza si stemperi, «poiché il paese non ha bisogno di crisi»; ma egli non rinuncia a qualche punzecchiatura velenosa nei confronti di Craxi: «queste elezioni «hanno ridimensionato le ambizioni di quanti riducono la politica a spettacolo». Dalla punzecchiatura all'ammonimento: il recupero democristiano rispetto al tracollo dell'83 nasce anche dal rifiuto di una posizione di inerzia nei confronti di nuove pretese egemoniche (pretese socialiste, naturalmente, ndr), ed è quindi incompatibile con una logica che voglia costruire la stabilità sulla subordinazione della Dc».

Anche Andreotti rileva con esperta ironia che l'esito delle elezioni in Sicilia conferma che «l'isola si rifiuta di prestarsi a giochi politici indiretti: l'allusione è al tentativo compiuto dal Psi in campagna elettorale di «giocare» in chiave romana la partita in Sicilia. Ed aggiunge, riferendosi ai recenti sondaggi di opinione sbandierati da Craxi a testimonianza della popolarità di cui godrebbe nell'opinione pubblica: «Quando si esprime direttamente il popolo e non si hanno immagini contraffatte, si vede che la realtà è diversa da quella rappresentata abitualmente».

Da parte sua, «Ghino di Tacco» — lo pseudonimo con cui il presidente del Consiglio firma i suoi corsivi sull'«Avanti!» — scrive che nelle elezioni siciliane il fronte laico-socialista complessivamente si è rafforzato, anche se lievemente. Un dato, questo, incontestabile, egli afferma, come incontestabile sarebbe la conferma della crisi del cosiddetto «bipolarismo»: «La Dc perde il 2,6 ed il Pci l'1,4. Non è cambiato molto, ma quel poco che è cambiato è questo. Craxi fa punto qui. Ma il responsabile del dipartimento economico del Psi, Enrico Manca, traduce il suo ragionamento: il sistema politico italiano soffre di «eccessiva stabilità», quindi ha bisogno di uno «scossone». Ecco dunque la proposta che nelle intenzioni di Manca è destinata a movimentare la situazione: un «cartello dei partiti laici per le prossime elezioni al Senato», mentre alla Camera Psi, Pri, Psdi e Pli potrebbero presentare di comune una mozione di sfiducia alla discussione ed alla stesura di un programma comune a cui vincolare il confronto con la Dc ed il Pci».

Si vedrà quale sarà la risposta dei «laici» alle avances socialiste. Intanto, il primo colloquio tra i leader del pentapartito subito dopo il voto è stato quello di ieri — avvenuto telefonicamente — tra De Mita e Spadolini. Un fatto non certo privo di significato. Eloquente, in proposito, il fondo della «Voce repubblicana» diffuso subito dopo il colloquio. L'organo del Pri parla di «successo» della Dc ed inneggia all'«azione di risistemazione di alcune zone del vecchio personale politico intrapresa da De Mita». Spadolini punta insomma a stabilire, e non da oggi, un asse privilegiato con la Dc, nella speranza di inserirsi nella partita su Palazzo Chigi.

Giovanni Fasanella

L'«Osservatore» soddisfatto per la «buona prova» della Dc

ROMA — L'«Osservatore Romano» commenta il risultato del voto siciliano non celando la soddisfazione per la presunta «stabilità» che ne deriverebbe per l'isola. L'organo vaticano era già intervenuto durante la campagna elettorale per stabilire che il pentapartito non aveva alternative né a Palermo né a Roma. Ovvio che ora l'«Osservatore», proseguendo sulla strada dell'ingenuità, ne esalti la «confermata validità», esprimendo particolare soddisfazione per la Dc «che ha superato bene la prova». Le urne invece avrebbero «punito» il Pci. L'«Osservatore», ha del tutto cancellato la memoria del tempo in cui il vescovo di Palermo sembrava pensare che meritevoli di punizione fossero gli uomini politici che avevano ridotto Palermo come Sagunto.

500 e non 16 i voti che hanno fatto scattare il seggio a Dp

ROMA — Sono 500 e non 16 i voti in più con cui Dp l'ha spuntata sull'Unione popolare, riuscendo così ad ottenere un deputato all'Assemblea regionale siciliana col gioco dei resti. Lo precisa, in una nota, la segreteria nazionale di Democrazia proletaria. La notizia del riscattissimo scarto era stata riferita ieri da alcuni quotidiani, tra cui «l'Unità», indotti all'inesattezza da un primo flash dell'agenzia Italia. La stessa agenzia Italia ha ieri chiarito l'origine dell'errore. Il flash era stato diramato quando c'era ormai la certezza che Dp avrebbe ottenuto il seggio: è la certezza si era avuta quando il partito di Capanna era in testa di 16 voti nel ballottaggio con l'Unione popolare.